

Semi nel giardino planetario

Lasciate che tutto giri libero per il mondo portando ricchezza

La biosfera, sottile pellicola intorno al pianeta entro cui la vita è possibile, è, in quanto spazio circoscritto, un giardino. Un «giardino planetario», nella definizione di Gilles Clément, in cui l'uomo è custode consapevole di biodiversità mentre osserva il rimescolarsi continuo delle specie. Per tre anni, il Gruppo Giardino Storico dell'Università di Padova ha esplorato in questa ottica paesaggio, natura, vegetazione, estetica dei giardini e clima. Ne è nato, a cura di Antonella Pietrogrande, *Per un giardino della terra* (Leo S. Olschki, 2006), un volume che, spaziando da villa Lante alle acciaierie Thyssen, dal ciuffo d'erba di Dürer al prato all'inglese popolarizzato da Filippo II di Spagna, è una grande occasione per noi giardinieri resi meno operosi ma più cogitabondi dall'ozio invernale, di ampliare la consapevolezza del nostro fare. Sono tante, e ricche di spunti, le storie qui raccontate.

Alcune restano come immagini indelebili. Paola Lanzara racconta di semi portati lontano dal luogo di origine, di incontri inaspettati da cui nascono idee nuove: nel 1948 l'ingegnere svizzero George De Mestral, a passeggio col cane in un incolto, si accorse che al cane e al suo maglione si erano attaccate palline rotondeggianti che rifiutavano di staccarsi: erano semi che avevano inventato un metodo davvero ingegnoso di farsi portare lontano. Così, dall'osservazione dei frutti della bardana (*Arctium lappa*), un'asteracea comunissima nei nostri campi, nacque l'invenzione del velcro, la striscia di materiale usata per unire tra loro due lembi di tessuto. Luciano Morbiato racconta la perdita di orientamento nel nuovo paesaggio periurbano, aggirandosi per quelle periferie che Eugenio Turri definiva «poltiglia». Un giorno, verso i limiti estre-



mi della città, fu apostrofato da una vecchia pastora. «Dimmi, giovane, di chi sono questi campi» gli chiese, e poi: «Come si fa per arrivare all'acqua, per arrivare fino al Brenta?». Laggiù, infatti, conduceva pecore e asini. Il giovane non seppe risponderle e pedalò via vergognandosi di non riuscire a collegare i luoghi senza passare per strade e lamie. Attraverso quelle barriere che i semi, portati da uccelli e vento, possono ancora, per fortuna, aggirare.

Crucciverba (molto difficile) di Lucio Bigi

Orizzontali.

1 Avida nel richiedere – 5 Mammifero arboricolo della Nuova Guinea – 10 Il Pavarotti dall'ugola d'oro (iniziali) – 11 Eliminazione delle impurità da una superficie – 13 Genere di mammiferi fossili dell'America meridionale – 15 Argine costruito a valle di un altro pericolante – 16 Legittima unione matrimoniale di un uomo con più donne – 18 Scrisse *Apologia di Socrate* – 19 Le iniziali di Moggi – 20 L'isola della maga Circe – 21 L'articolo di Alamein – 22 Secondo la leggenda morì per non essere riuscito a risolvere un indovinello.

1	E	2	S	3	S	4	A	5	6	7	8	9
10	L	P	11	V	U	12						
13	E	14	A	T								
	15	C	N	O	K							
16	P	O	L	I	S	A	N	I	A		17	
18	P	L	A	T	O	N	E				19	
20	A		21	E	L		22					

Verticali.

1 Una essenza tra i fiori di Bach – 2 Osservatorio astronomico – 3 Dileguate, dissolte – 4 Un infortunio... calcistico – 5 Il Simone che aiutò Cristo a portare la croce – 6 Se li dividono gli azionisti – 7 La parte inferiore dello zoccolo del cavallo – 8 Ha dato i natali a Ugo Tognazzi (sigla) – 9 L'Organizzazione che tentò di rovesciare le autorità francesi ad Algeri nel 1961 (sigla) – 12 Varò il piano russo di riforme detto Nep – 14 Emilio, pittore italiano – 16 Il partito spagnolo fondato da Fraga Iribarne nel 1977 (sigla) – 17 Fiume africano che nasce nell'altopiano etiopico – 19 Iniziali di Rispoli.

I diritti dei robot

Il problema vi sembrerà peregrino e nel migliore dei casi non urgentissimo. Ma si sa com'è: la capacità di prevedere, prevenire e prepararsi per tempo è una caratteristica umana da sempre. E dunque eccoci: cosa stiamo facendo per i diritti civili dei robot? Il governo inglese ha commissionato alcuni studi ad alcuni istituti specializzati i quali hanno risposto unanimi che prima o poi il problema si porrà.

Vale a dire che quando l'intelligenza artificiale sarà abbastanza sviluppata, noi umani a quel punto avremo il problema dei diritti di queste intelligenze, che dovranno essere in qualche modo cittadini come gli altri.

Oddio, detta così fa impressione, ma visto che cento anni fa contavamo ancora con il pallottoliere, forse ora il momento non è lontano: quando si creeranno delle macchine intelligenti, così come chi le crea, avremo il problema dei diritti civili dei robot.

Sanno tutti che la faccenda evoca fantasmi e timori, da Asimov a *Blade Runner* e che a nessuno piacerebbe farsi dare ordini da un computer. È anche vero che facciamo fatica a liberarci di vecchi luoghi comuni, ad esempio quando pensiamo a un robot come a un cilindro di latta con la caffettiera in testa e le mani a tenaglia. Insomma, la cosa può far sorridere, ma fino a un certo punto. E del resto non è nemmeno nuovissima.

L'Asprc esiste da quasi un decennio, è l'American Society for the Prevention of Cruelty on Robot e si batte perché, almeno, le intelligenze artificiali non vengano maltrattate. Il suo manifesto programmatico è del 1999 e comincia così: *Robots are people too*, cioè, anche i Robot sono gente. Lo so, adesso vi fate una risatina sardonica, ma ne riparleremo tra vent'anni.